

ANNIVERSARIO. A cento anni dalla nascita nuovi studi sulla scrittrice

LA STORIA CONTINUA

Elsa Morante resta nella letteratura con il romanzo bestseller da un milione di copie, ma soprattutto come una donna che non bara, nella vita e nell'opera

Stefano Vicentini

Cos'è la verità, per Elsa Morante? Quella che appartiene alle stigmate dei suoi personaggi, Elsa di *Menzogna e sortilegio*, Arturo e Nunziata di *L'isola di Arturo*, Ida e Useppé di *La Storia*, Aracoeli e Manuele dell'omonima *Aracoeli*: autenticamente lei, che non ha mai baciato nella letteratura come nella vita. È questa una traccia che può rinverdirne gli studi, seguita da Graziella Bernabò nel saggio *La fiaba estrema* (Carocci, 340 pagine, 24 euro) per il centenario della scrittrice, nata a Roma il 18 agosto 1912.

La curatrice traduce «fiaba estrema», presente sia in *Alibi* che in *Aracoeli*, come la sofferta scoperta di sé e del mondo con la ricerca e la testimonianza fino allo spasmo delle verità intime dell'uomo, sotto il velame letterario. La trasfusione dei propri fantasmi sulle sue creature bilanciava realismo e simbolismo. Eppure, malgrado sapesse di non esserne priva, le prudeva che si parlasse di «fiabesco» — una delle tante frecciate dei critici, inermi però di fronte al suo successo — dato che lei optava per figure pienamente umane, anche

se immaginarie.

Definiva il romanzo «la capacità dell'autore di interrogare sinceramente la vita reale, affinché essa ci renda, in risposta, la sua verità». Ma anche nella vita psicanalizzò se stessa: dalla famiglia difficile (genitori separati in casa) all'inferile matrimonio con Alberto Moravia; rifiutò la facile carriera offerta dalla notorietà del marito, e cercò di scrollarsi di dosso l'ombra di lui, anche per non sentirsi dire di assomigliargli nei romanzi.

Confessò Moravia: «Io amavo la realtà diciamo così rugosa ed Elsa, invece, per la realtà ha la stessa simpatia che i suoi numerosi gatti avevano per l'acqua. La cosa curiosa però è che, mentre nei miei romanzi personaggi e situazioni sono inventati a partire da generiche esperienze personali, nei romanzi di Elsa, neppure tanto trasfigurate, ci sono lei e le persone della sua vita».

DIVERSI nel carattere, il loro rapporto si logorò e arrivarono altri partner, per lui Dacia Maraini, per lei Luchino Visconti e Bill Morrow: col regista, omosessuale, fu un legame platonico, invece l'idillio col ventenne pittore americano dal 1959 al 1962 la vide amante/madre, tanto apprensiva da nutrire sensi di colpa

quando il giovane in una festa precipitò da un grattacielo e morì. Non meno cocente fu la rottura dell'amicizia con Pasolini, quando sul romanzo *La Storia* PPP scrisse che ammirava «le alte figure femminili (un tema cardine è l'archetipo materno) ma che erano inserite in un romanzo popolare».

Da ultimo la malattia, l'idrocefalia che la portò all'isolamento in clinica: tentò il suicidio nel 1983, per morire di infarto due anni dopo, a 73 anni.

La sua produzione esibisce la ricerca della verità. In *Menzogna e sortilegio* (1948), la giovane Elsa sente la spinta a dis-sotterrare il passato per ripondere all'appello familiare in linea femminile: rivisita le figure della nonna Cesira, della madre Anna e della madre adottiva Rosaria, tra una sveviana autoterapia e un proustantio recupero della memoria. Pure in *L'isola di Arturo* (1957), il ragazzo orfano di madre Arturo Gerace rievoca il passato all'isola di Procida — a conferma della cosiddetta «fissazione nevrotica sull'infanzia» — con l'attrazione impossibile verso la giovane matri-gna Nunziata, sfociata in un addio per un maturo voto morale della donna e consolata in parte dalla natura, dalla ca-

gna Immacolatella e dal ballo Silvestro.

È una presa di coscienza della realtà, dal mito alla storia, che anticipa un abbraccio cosmico. Ciò avviene nel capolavoro *La Storia* (1974), bestseller da un milione di copie, che dalla piccola vicenda di Ida Ramundo, maestra vedova per metà ebrea, coi figli Nino e Useppé, nato dallo stupro di un soldato tedesco, si allarga a mostrare una Roma distrutta dalla seconda guerra mondiale. Morti i figli, Ida rimane sola con la sua follia. L'autrice sintetizza la storia ufficiale e condanna il nazifascismo, ma si concentra sulla pietas per tutti gli umiliati e offesi. Nel finale cita Gramsci, «tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erba»; nell'ottimismo per l'azione dei pochi giusti.

Nei versi di *La serata a Colono* ha riassunto il proprio lavoro confermando grandezza e sincerità, ma anche umiltà: «E tutte le parole della mia canzone, istoriata/ di circhi e cavalli e isole e tombe e arturi e madri,/ sono figurine inconsistenti di un povero gergo provvisorio/ che non si specchia nelle scritture fantastiche/ dei Troni e delle Dominationi».



Elsa Morante: per Moravia, «amava la realtà come i suoi gatti l'acqua»

Eteri tipografica

«La moglie di Moravia» un'etichetta scomoda

Per cogliere il rapporto tra tensione etica e poetica di Elsa Morante ci si può avvicinare all'officina scrittoria e alla biografia. Nelle sue stanze, dove passava giorni interi coi testi, stendeva i manoscritti su quaderni di scuola, registri e album da disegno, prima di passare al dattiloscritto, in cui provvedeva a grossi rifacimenti e sceglieva il titolo tra una miriade di abbozzi. Quaranta quaderni per *Menzagna e sortilegio*, quindici per *L'isola di Arturo*, ventuno per *La storia*, più migliaia di pagine per le altre opere e le bozze rifiutate sono una mole enorme di lavoro, ma abbracciata da lei in toto tanto da lasciarla integra alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Graziella Bernabò, che su Elsa Morante aveva già curato *Come leggere La Storia* (Mursia, 1991), in quest'ultimo saggio, *La fiaba*

estrema (Carocci, 340 pagine, 24 euro), preciso anche nell'apparato delle note e nell'elenco dei contributi critici fino a oggi, rende noti gli ultimi aggiornamenti: *Festa per Elsa* (Sellerio) a cura di Goffredo Fofi e Adriano Sofri, con molte testimonianze e il diario inedito di Sofri, *Gli ombrelli sono bellissimi quando si aprono*; il numero speciale della rivista *Nuovi Argomenti* (57, gennaio-marzo 2012) dal titolo *Morante. Un secolo*, con i contributi di Silvia Avallone, Silvia Colangeli, Elena Stancanelli, Carola Susani e Chiara Valerio. È data per imminente la pubblicazione degli atti del seminario annuale Mod, Società italiana per lo studio della modernità letteraria, svoltosi nel febbraio 2011 all'Università per stranieri di Perugia, su *La Storia*, a cura di Siriana Sgavicchia per l'editrice Ets di Pisa.

Per la rivista *Il Giannone* è in pubblicazione *Un altro mondo. Omaggio a Elsa Morante (1912-2012)* del Centro documentazione Leonardo Sciascia/Archivio del Novecento. Infine, un rilevante contributo è il saggio *Di silenzio e d'ombra* di Paola Azzolini sulla letteratura al femminile del Novecento, concluso con un illuminante intervento, che è anche un tributo affettivo, sulla scrittrice romana. **SV.**

